

I PALAZZI PUBBLICI E PADOVA IN ETA' COMUNALE
(13 maggio 1138 - 25 luglio 1318)
a cura di Associazione Culturale Enetikè

Paolo Diacono, uno storico longobardo, scrisse che con l'occupazione longobarda condotta da re Agilulfo, nel 602, la città di Padova venne rasa al suolo. Probabilmente la distruzione fu solo parziale, dal momento che non vennero certo demoliti i ponti romani e tanto meno cancellate le strade antiche. In ogni caso, il VII secolo segnò per la città un forte disagio, sia politico che economico. Le autorità militare e politica passarono a Monselice mentre quella religiosa, rappresentata dal vescovo, rimase in città, ragion per cui la struttura urbana sopravvisse. La città nel 774 cadde in mano ai Franchi e nel 899-900 le ultime invasioni barbariche, quelle degli Ungari, furono devastanti. Nell'anno 970 il vescovo Gauslino, avendo trovato abbandonato il complesso extramuraneo di S. Giustina, distrutto dagli Ungari, fece erigere in quel luogo un monastero, che divenne in seguito sede dei Benedettini. Il documento che informa sulla presenza dei Benedettini in città ci consente di riconoscere il vescovo come figura di grande feudatario, la cui autonomia e i suoi mezzi rendono conto della sua potenza. Alla sua autorità corrispondeva anche urbanisticamente un'impostazione di carattere feudale, con il castello padronale, quello del vescovo e un ulteriore nucleo fortificato dotato di un'alta torre, la Torlonga.

Ma come si presentava Padova, al volgere del millennio? La struttura urbana, abbiamo visto, ruotava attorno alla cattedrale-castello, vero perno cittadino, e la Torlonga, con funzione di salvaguardia e punto di avvistamento. Era ancora un contesto pseudo-urbano, con il castello posto all'interno di un'area alquanto dispersa, tra campi coltivabili, fattorie e qualche chiesa. Lo stacco qualitativo-quantitativo avvenne solo dalla fine dell'XI secolo. Dopo il devastante terremoto del 1117, che sconvolse tutta la regione padana, i padovani reagirono con la riedificazione edilizia della città: furono colmati i vuoti e si ha menzione, proprio nel 1117, di un primo borgo, borgo Rudena. Le aree inedificate vennero via via saturandosi ma soprattutto la popolazione si addensò all'esterno delle mura, attorno alle porte: nacquero così i borghi, da cui deriva la parola borghese. A borgo Rudena ne seguirono altri sette, tra cui S. Sofia, Altinate, ponte Molino. A ciò corrispose la moltiplicazione delle Cappelle, sedi decentrate del potere religioso, la pieve cittadina. Era una città per lo più di legno, con ancora aree rurali diffuse, mentre iniziano ad apparire le prime torri e case a più piani, specie nella zona del *fiumesellum*. Attorno alla metà del XII secolo Padova contava 10.000-15.000 abitanti e ormai si configurava non più come un villaggio agricolo ma come un centro urbano piuttosto rilevante. L'autorità vescovile deteneva, in questo periodo, il predominio assoluto in città, confermato da alcuni importanti privilegi imperiali concessi ai vescovi. In particolare, l'imperatore Carlo IV concesse al vescovo Milone la signoria della città. Alla morte di Milone vennero eletti due vescovi, Sinibaldo direttamente dal papa Urbano II e Pietro dall'antipapa Clemente III. Dopo vent'anni di contese prevalse la fazione filo-papale, con Sinibaldo, difensore dell'autonomia locale della città. La presenza dei primi consoli è documentata nel 1138, ma già Sinibaldo aveva capovolto di fatto l'antica struttura feudale e permise la nascita di un'autentica città comunale, di parte guelfa. Con la figura del podestà, nel XIII secolo, il Comune diventerà una vera e propria identità politica.

Per contro anche la campagna si riorganizzò, anzi, lo fece addirittura prima delle città. Anche qui, sollecitati dalla spinta demografica, si respirava aria nuova. Crebbe anche la fame di terra da coltivare. Campagne più affollate, più lavoro, più ricchezza, più richiesta di benessere e di libertà. Fu un circolo virtuoso che investì anche la città, ora in stretta connessione con la campagna. Abbiamo visto che l'istituzione del libero Comune ha origine nella lotta per le investiture. Nel clima

di scontro tra papato e impero anche la città visse turbolenze interne e la società iniziò a differenziarsi: da un lato il tradizionale ceto di notabili di tradizione militare collegato con il vescovo e il clero, dall'altro nuove componenti sociali, meno altolocate, insediate nei borghi. Tra queste le fonti riportano fabbri, orefici, notai, pellicciai, medici, mugnai ecc.. Lo scontro tra papato e impero era sempre molto alto, lacerazioni si erano verificate anche all'interno delle stesse famiglie. Fu in questi torbidi decenni che vennero alla ribalta gruppi di pressione autonomamente attivi in città: è un ceto dirigente laico e tendenzialmente aspirante all'autodeterminazione. Vengono chiamati *boni homines*, cittadini che per la loro autorevolezza sociale e riconosciuta stima erano interpellati per dare valore sia ad atti privati sia a sentenze e atti pubblici di particolare importanza. Una sorta di intervento tecnico della popolazione cittadina nelle faccende di pubblico interesse. Fu questo strato di notabili che riuscì a imporre nuovi equilibri di potere in città. Sta di fatto che il **13 maggio 1138 fa la sua comparsa per la prima volta un collegio di 17 consoli**, proprio per definire una vertenza aperta tra i canonici della cattedrale e un loro altolocato vassallo. E' un organo, questo, assolutamente estraneo al tradizionale ordinamento pubblico che aveva il suo vertice nell'impero. **Si afferma una forma politica inedita: il comune**, in piena sintonia con quanto stava accadendo nelle principali città del centro-nord della penisola. Non sono gli uomini in sé che rappresentano l'elemento di rottura, perché erano tutti "ausiliari" del vescovo Sinibaldo, è il nuovo organo la novità, e si impone senza alcuna "rivoluzione sociale". Non dimentichiamo che dimensione civica e religiosa, in questo momento storico, erano ancora inseparabili e in città, nonostante lo stacco netto rispetto ad un potere di tipo feudale, si fece comunque spazio ad alcuni castellani del territorio, soprattutto per esigenze di difesa della città: tra queste *new entry* troviamo una famiglia destinata a segnare la storia di Padova in maniera indelebile: i da Carrara.

Tra il 1154-1155 l'imperatore Federico Barbarossa iniziò a sferrare un duro attacco contro i Comuni per restaurare le prerogative sovrane, le regalie. Nel 1164 Padova prese parte alla Lega Lombarda che sconfisse il Barbarossa a Legnano, nel 1176. Con la Pace di Costanza, nel 1183, i Comuni vengono riconosciuti. Contemporaneamente erano in corso guerre con Venezia, per la gestione del corso del Brenta e in questo momento delicato la forma di governo inizia a mutare. Nel 1175 apparve la figura del **Podestà**, al posto dei tradizionali collegi di consoli. La decisione, in tempi di crisi, di affidare il governo ad un "forestiero" era dettata dalla necessità di mantenere un clima di concordia tra tutte le parti in causa. Vi fu un periodo di assestamento, fino al 1205, in cui si alternarono governi consolari e governi podestari, in un contesto in cui la base sociale e territoriale si allargava in modo impressionante, sullo sfondo di numerosi conflitti intercittadini, complicati dagli ondivaghi schieramenti delle maggiori casate. Il confronto più decisivo, nel Veneto settentrionale, avvenne con i potentissimi da Romano. Sul fronte veneziano le ambizioni padovane di ricavarci uno sbocco al mare vengono ancora una volta affossate. Venezia, forte delle ricchezze affluite con la IV crociata e dell'impero coloniale che ormai aveva costruito, era diventata imbattibile. Altri leader a livello regionale, restando in tema di casate, erano i marchesi d'Este. Padova cercherà di mantenersi equidistante nella disputa d'Este-da Romano, ma non durerà molto.

Intorno al 1220 il prestigio della città toccò il suo culmine. Uno dei segnali più evidenti furono le impressionanti opere pubbliche realizzate per sottolineare l'egemonia sul territorio: tra queste la più famosa è indubbiamente il palazzo di giustizia, **Palazzo della Ragione**, detto anche Salone, simbolo e perno per nuovi rapporti sociali. Furono inoltre realizzate importanti opere pubbliche tra cui il ponte sul Brenta a Mejaniga, lo scavo del canale di Battaglia, la costruzione di mulini ecc. Il nuovo palazzo comunale corrispondeva alle ambizioni di una classe dirigente più ampia e rinnovata. Fiorivano intanto le professioni e nacquero le fraglie (corporazioni di mestiere). Lo

stesso palazzo della Ragione si potenziò anche come importante polo commerciale e produttivo e già nel 1221 erano attive le *stationes* al suo interno. Nell'urbanistica medievale il palazzo di giustizia sorgeva in genere accanto alla cattedrale mentre a Padova no. E' una scelta questa, da parte del potere centrale, di disconoscere ogni privilegio di tipo feudale, civile o religioso, per poter affermare la propria autonomia giuridica. In questo contesto l'ambito culturale risenti notevolmente dello stato di crescente progresso: nel 1222 venne fondata l'Università, si insediarono i francescani (1225) i domenicani (1226) e dopo la metà del secolo gli Eremitani di S. Agostino. Il circuito delle mura cittadine, con le numerose porte turrette, venne completato, così come la costruzione e ricostruzione dei ponti, e la sistemazione delle maggiori vie extraurbane.

Padova, abbiamo visto, era di parte guelfa e aveva preso parte alla lega lombarda contro il Barbarossa. Con Federico II l'impero si fece nuovamente sentire. Ezzelino era ghibellino, sosteneva la causa imperiale. In questo momento Padova sta canonizzando S. Antonio, la città si prepara a diventare il baluardo dell'ortodossia e della fedeltà apostolica. Nel 1237 Ezzelino entrò a Padova, seguito nel 1239 dall'imperatore Federico II, che si illuse di fare da moderatore, normalizzando la città sotto l'impero. Era in Prato della Valle, nella festività delle Palme, quando gli giunse la notizia che il Papa lo aveva scomunicato. Federico si allontanò da Padova e lasciò ad Ezzelino una delega in bianco sulla città. Con l'avvento di Ezzelino III (1237) Padova vide la distruzione dei palazzi dei magnati che ostacolavano la sua politica, tuttavia il suo non fu un governo a sole tinte fosche. Notevole fu lo sviluppo nel campo dell'architettura militare, sia a Padova che nel circostante territorio di Monselice e Montagnana. A Padova il nucleo difensivo nei pressi dell'antica Torlonga, parzialmente riutilizzata da Ezzelino, nonché l'erezione di un possente torrione nel settore settentrionale della città sono evidenti testimonianze del continuo sviluppo edilizio perseguito da Ezzelino. Dopo il suo dominio, finito nel 1256, la città raggiunse un momento di floridezza economica e prestigio politico, difficilmente spiegabili con un periodo di dura oppressione e distruzione. Di fatto la struttura socio-economica ed urbanistica non avevano conosciuto, sotto Ezzelino, alterazioni consistenti.

Con la cacciata di Ezzelino, iniziò la seconda repubblica padovana. Gli anni dal 1260 al 1310 costituirono un cinquantennio di calma e sviluppo. La città estese le proprie frontiere (annessione di Vicenza, stabilizzazione dei confini fino a ridosso della laguna, costruendo in proprio delle saline a Calcinara, presso Chioggia, annessione del contado di Rovigo). Questo periodo è oggi ricordato come l'**età dell'oro**, un periodo che durerà fino alla discesa in Italia dell'imperatore Enrico VII. In questo clima di grande apertura politica, economica e culturale, si materializzò precocemente l'umanesimo: fu un fenomeno a sé stante, conosciuto come pre-umanesimo padovano. Questa temperie culturale portò a Padova Giotto e il volto fisico della città si rinnovava continuamente. L'area delle piazze era un immenso bazar dove si trovava di tutto, luogo privilegiato di una robusta classe media che rivaleggiava ora con le antiche famiglie e i cui cognomi rivelavano le loro occupazioni (Dalle Suole, Dal Sale, Sescalchi, Verari ecc.). Nelle piazze sorsero edifici pubblici di rilievo - il palazzo del Podestà (1281), quello degli Anziani (1285 ca.) e il palazzo del Consiglio (1285 ca.) mentre risale agli inizi del 1300 la definitiva sistemazione di palazzo della Ragione, attuata da Giovanni degli Eremitani, ideatore della grande copertura a carena di nave.

L'ARCHITETTURA COMUNALE

I veri artefici del grande cambiamento urbanistico, che la città sta vivendo, sono gli *enzignerii*, nuove figure professionali in ambito architettonico. Questi nuovi professionisti provengono dagli ambienti religiosi, più precisamente dall'ambiente degli ordini mendicanti, e sono altamente formati

e molto competenti in architettura. In questo modo viene abbandonata la semplice figura medioevale di capomastro e si fa strada la figura del professionista che mette a disposizione del Comune la propria conoscenza.

In uno stretto arco di tempo il Comune fa erigere un complesso di tre edifici, disposti ad esse tra via del Sale e piazza delle Erbe, risolvendo il problema della creazione di un polo urbano che possa garantire un'efficace rappresentanza degli organi amministrativi. Rispetto alle caratteristiche architettoniche del palazzo della Ragione del 1218, il linguaggio di questi edifici appare rinnovato. Si impone la costruzione impostata su un alto portico a pianoterra, necessario per accogliere le botteghe e i mercati dell'ufficio pubblico, ma a differenza del portico del Salone, qui il portico assume un rilievo figurativo prevalente, sottolineato dall'uso della pietra bianca in contrasto con i laterizi della parte superiore. Per questi nuovi portici è evidente il riferimento classico: ricordiamo che siamo nel momento in cui Lovato Lovati fa riscoprire le antiche origini della città, rafforzate dall'*inventio* del ritrovamento del corpo di Antenore.

IL PALAZZO DELLA RAGIONE PRIMA...

La prima costruzione che il Comune realizza nell'area delle piazze è il Palazzo della Ragione (1218 - 1219), la sede del tribunale. Prima di questa costruzione abbiamo notizia che come sedi per l'amministrazione della giustizia si usassero case rilevate dall'aristocrazia.

L'erezione del *magnum palacium* viene promossa proprio perché le vecchie sedi non sono più sufficienti, in più si sente la necessità di un intervento ordinatore che affermi, anche materialmente, la preminenza e la protezione comunale sulle attività mercantili delle piazze.

Nel 1218 si abbattono delle case nell'area tra le due piazze e si inizia a costruire il grande palazzo. Su una grandiosa pianta quadrilatera, molto irregolare, si innalzava una fabbrica di due piani.

Il piano terra, sui lati lunghi, presentava un fitto porticato su pilastri dove si inseriva un mezzanino; per raggiungere il mezzanino e il piano superiore erano state collocate quattro scale esterne addossate al porticato: scala del vin, scala dei ferri, scala dei osei e scale delle erbe.

Il piano superiore era caratterizzato esternamente da un loggiato di colonnine bianche e rosse, e internamente presentava una divisione in tre ambienti principali: uno spazio centrale, a pianta rettangolare, in cui erano collocate quattro colonne lignee rivestite di cuoio che sostenevano la trave maggiore del tetto a capriate. L'imponente struttura è ancora perfettamente leggibile, malgrado le trasformazioni trecentesche.

...E DOPO L'INTERVENTO DI FRA' GIOVANNI DEGLI EREMITANI

Nei primi anni del 1300 con Fra' Giovanni degli Eremitani si ripensa, nuovamente, al complesso degli edifici comunali e delle aree mercantili delle piazze.

Inizialmente fra' Giovanni regolarizza gli spazi liberi facendo abbattere il *Peronium* (mercato della frutta) e l'*Alodium* (la sala del gioco d'azzardo) e innalzando, nel 1302, il fondaco delle biade su piazza delle Erbe. L'exploit ingegneristico del frate lo si vede, però, nella ristrutturazione del Palazzo della Ragione con la realizzazione della volta a carena di nave e delle doppie logge che si affiancano ai lati lunghi della fabbrica duecentesca.

Tra il 1306 e il 1309 fra' Giovanni degli Eremitani interviene cercando di ottenere il massimo risultato monumentale con il minimo dispendio di tempo e materiali. La struttura preesistente viene lasciata intatta, vengono solamente innalzati di 6 metri i muri perimetrali e vengono strutturati per sostenere la copertura lignea, quest'ultima formata da una doppia calotta a carena di nave.

L'enorme volta, ricoperta di piombo esternamente, diventa da subito il contraltare delle altre cupole che in città si stavano alzando: le cupole del Santo.

L'esterno del Salone viene movimentato con l'aggiunta sulle pareti lunghe delle ampie logge a due piani, ma la lettura dell'assetto originario risulta difficile in seguito alle aggiunte del Quattrocento che sono andate ad ampliare lo spazio destinato alle botteghe.

Il progetto della nuova copertura a carena di nave si completava con la decorazione interna: un vasto piano iconografico andava a creare un vero e proprio cielo con stelle e pianeti e che aveva il suo apice nell'enorme cielo stellato, puntellato da 7000 stelle. La decorazione traeva ispirazione dall' "astrologia giudiziaria" di Pietro d'Abano e venne realizzata da Giotto.

Purtroppo un incendio devasta il Palazzo il 2 febbraio 1420, distruggendo completamente la volta. La ricostruzione è immediata e viene affidata all'ingegnere navale Bartolomeo Rizzo, che rifà la volta a carena di nave, ma non rinnova la decorazione della volta. Gli affreschi danneggiati vengono affidati a Nicolò Miretto e a Stefano da Ferrara. Il 17 agosto 1756 il Salone viene danneggiato nuovamente da un turbine che scoperchia quasi completamente la volta e gli affreschi vengono nuovamente danneggiati. La ricostruzione della volta si conclude nel 1759, mentre il restauro degli affreschi inizia solo nel 1762 e si conclude nel 1770, ma il ciclo ideato da Pietro d'Abano viene scompaginato.

BIBLIOGRAFIA

M. MEROTTO GHEDINI, Enciclopedia dell'Arte medievale - Vol. IX - 1998

S. BORTOLAMI, L'età medievale, in Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea, a cura di Giuseppe Gullino, 2009

F. ZULIANI, Palazzi Pubblici dell'età comunale, in Padova Case e Palazzi a cura di Lionello Puppi 1988

G. VALENZANO, La cultura architettonica a Padova nel primo Trecento e Giovanni degli Eremitani, in Il Secolo di Giotto nel Veneto a cura di Giovanna Valenzano, 2007